

PARTE III - CONTRIBUTI ED ESPERIENZE



PART III - CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES

Histories of Abandonment: the Damage and the Remedy. Some Reflections

Nino Sulfaro (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArchHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR287



Storie di abbandono: il male e la cura. Alcune riflessioni

Nino Sulfaro

«Le montagne ci proteggeranno
dalle società e dai loro affari,
dalle multinazionali,
dalle regole dei giochi»¹.

I contributi raccolti in questa terza parte raccontano prevalentemente l'abbandono di luoghi di montagna². I processi di spopolamento che hanno interessato l'Italia per tutto il Novecento, infatti, si sono manifestati indiscutibilmente in maniera più accentuata nelle zone a marcata economia rurale, specie se povera, quasi sempre in associazione all'altimetria³. Protagonisti sono prevalentemente i centri minori della dorsale appenninica italiana e non pochi insediamenti nelle aree montane del Mezzogiorno: luoghi provati dalla mancanza di infrastrutture e servizi e dai terremoti e spesso noti soprattutto per il loro stato di abbandono e per la resistenza dei pochi abitanti che cercano di animarli.

Ma questi saggi sono accomunati anche dall'idea – neanche troppo velata – che l'isolamento di questi luoghi, paradossalmente, oggi possa rappresentare una prospettiva di cura e rinascita: le montagne, creando una distanza fisica con le aree di concentrazione degli investimenti del paese,

1. La citazione è tratta dalla canzone *Le montagne*, scritta da Antonio Di Martino e inserita nell'album Dimartino, *Un paese ci vuole*, Picicca Dischi 2015 (traccia 9).

2. I contributi raccolti nella presente parte del volume *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, approfondiscono spunti e temi emersi nelle sessioni poster dell'omonimo Convegno internazionale tenutosi a Reggio Calabria dal 7 al 9 novembre 2018.

3. Per un punto di vista demografico sul tema dello spopolamento delle aree interne e montane si vedano, tra gli altri, VAROTTO 2020; MACCHI JANICA, PALUMBO 2019; SALVINI 2014.

di fatto, hanno protetto queste aree del paese da un modello di sviluppo che, almeno dalla crisi finanziaria globale del 2008, ha mostrato tutti i suoi limiti e la sua insostenibilità¹.

Il processo di marginalizzazione che le aree interne italiane hanno subito – soprattutto dal secondo dopoguerra in avanti – e il ritardo in termini di sviluppo, in alcuni casi molto rilevante, ha fatto delle aree interne delle vere e proprie “custodi” di una realtà pre-globalizzata. Esse sono ancora un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione; dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, piccoli musei, centri di mestiere).

In questo senso, va rilevato come la Strategia Nazionale per le Aree Interne, già nel 2014, sottolineava come: «La crisi, ambientale ed economica, evidenzia come le Aree interne – ricche di risorse ambientali, di saperi, di manufatti, di potenzialità di uso – siano serbatoi di resilienza che potranno essere utilizzati in futuro nell’evoluzione dei rapporti con le aree meno resilienti»². La crisi pandemica del 2020, sembrerebbe aver sancito un ribaltamento di prospettiva: le aree urbane sono apparse più fragili in questa circostanza di quanto ci si potesse immaginare, mentre le aree interne hanno conquistato la scena³. Esse, di fatto, sono quasi sempre luoghi dove il distanziamento sociale è la regola e, anche in forza di tal motivo, la crisi pandemica sembra averli messi al centro dell’interesse mediatico: sono spesso quei cosiddetti “borghi fantasma” che caratterizzano la retorica mediatica. Luoghi sospesi nel tempo, dominati dal silenzio, abitati (quando lo sono ancora) da poche decine di persone e frequentemente motivo di interesse nel sempre attuale discorso su ripartenza e valorizzazione. Le aree interne e montane appaiono quindi, almeno ad una quota della popolazione metropolitana, come una nuova frontiera dello sviluppo, magari sostenibile: conseguenza del male – quel modello di sviluppo che ha generato fragilità – e, allo stesso tempo, antidoto e cura da assumersi nella nuova stagione che sembra aprirsi a livello globale.

La realtà dei fatti, tuttavia, è che le aree interne rimangono una parte di penisola che semplicemente non ce l’ha fatta (o non ce la fa) a rimanere al passo con il resto del paese e per la quale non si sono trovate strategie di rivitalizzazione e rilancio pienamente efficaci. Una delle principali ragioni, fa certamente capo al tema della messa in sicurezza del territorio. È noto infatti, come la cura di questi luoghi – almeno dal secondo dopoguerra ad oggi – si sia progressivamente

1. LUPATELLI 2020, p. 13.

2. *Strategia nazionale* 2014, p. 45.

3. LUPATELLI 2020, p. 49.



Figura 1. Ferruzzano (Reggio Calabria) (foto N. Sulfaro, 2017).

limitata a interventi sempre più occasionali ed emergenziali, soprattutto sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali, trascurando la manutenzione ordinaria degli invasi e dei corpi idrici, dei versanti, delle aree boschive, di quelle incolte e degli insediamenti agricoli, dei centri e del loro patrimonio storico, determinando allo stesso tempo rischi idrogeologici elevati, costi molto alti per gli interventi di recupero e conservazione e perdita di occasioni di reddito e di vita per la popolazione residente.

La fragilità delle aree interne, ancora prima che economica e sociale, è infatti di tipo fisico e quasi sempre legata alla sicurezza degli abitanti – e spesso alla percezione che questi hanno di essa, spesso inadeguata, come viene ampiamente sottolineato da Gabriele Ajò nel suo contributo sui centri minori dell’Appennino Dauno, in Puglia, che pur non avendo subito terremoti recenti, presentano un elevato rischio sismico.

Quando si parla di aree montane appenniniche, infatti, quasi sempre si tratta di territori ad alta incidenza sismica, come i recenti fenomeni hanno ancora una volta tragicamente dimostrato. In questo senso si vedano il contributo sui centri abruzzesi colpiti dal terremoto del 2009 di Carla Bartolomucci, e i contributi di Valeria Montanari e di Michele Zampilli insieme a Giulia Brunori sui centri dell’appennino centrale devastati dagli eventi sismici del 2016-2017: i centri storici di questi territori, presentano ancora evidenti i segni della catastrofe e, tra macerie ed edifici ancora puntellati, sono ancora immersi nel silenzio di una vita che ha cessato di essere ed ha dovuto ricostruirsi altrove. Spesso i luoghi colpiti dal sisma, rimangono intrappolati in trame che si spingono ben oltre le vicende legate alla ricostruzione e al trasferimento degli abitanti in nuovi centri, come quelli devastati dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice e quello del 1980 in Irpinia che – si vedano in questo senso rispettivamente il contributo di Rosario Scaduto e quello di Claudia Aveta – sono rimasti intrappolati nell’istante che li ha visti tremare. In questi luoghi il terremoto è al contempo una ferita e una traccia indelebile nel paesaggio, alle quali si cerca di dare nuovi significati, magari attraverso l’arte o l’archeologia.

Nonostante tutto la micro territorialità, ancorché ancorata a territori dalle forti potenzialità storiche, turistiche, architettoniche e paesaggistiche, continua ad essere – di fatto – un freno per la capacità dei territori di promuovere condizioni minime di sviluppo. Sono territori incapaci, in primo luogo per la scarsità di politiche d’intervento e di governance dello sviluppo, di superare le soglie minime di erogazione dei servizi e di presenza di condizioni tali da poter soddisfare la domanda potenziale che invece viene catturata da altri luoghi. L’elemento più grave è il superamento di alcuni livelli che si configurano come soglie di non ritorno: superate cioè determinate condizioni, è impossibile per questi territori procedere a un rivitalizzazione con risorse ed energie soltanto proprie.

Così le strategie messe in atto sinora hanno guardato soprattutto ad 'aiuti esterni': si pensi alle ormai numerose iniziative di rivitalizzazione di centri in via di spopolamento attraverso la cessione di abitazioni preventivamente acquisite dalle Amministrazioni comunali alla cifra simbolica di 1 euro. Niccolò Fenu, nel suo contributo sulle aree interne sarde, racconta di tale strategia – ormai consolidata anche al livello internazionale – ma anche della sperimentazione di nuove forme di ospitalità diffusa, tra le quali il cosiddetto *social eating*. In particolare, queste iniziative puntano l'interesse verso l'ambiente e verso un tipo di "turismo lento" e sostenibile, in una visione di ospitalità che guarda alla integrazione tra la popolazione locale e i turisti.

Infatti, è soprattutto il turismo ad essere ancora considerato come il potenziale principale motore delle economie locali delle aree interne proprio perché, poichè l'isolamento di questi territori ne ha salvaguardato tradizioni e dinamiche sociali, esse possono proporsi per un turismo "che ha sempre più fame dell'Italia autentica"⁴. L'ospitalità diffusa, conseguentemente, negli ultimi decenni ha costituito una prospettiva di rinascita di molti centri in via di spopolamento, attraverso la promessa di valorizzare il proprio patrimonio storico, architettonico e antropologico e creare al contempo nuovi flussi economici. Tuttavia, molti degli esempi finora realizzati, basati quasi sempre sul paradigma del "deus ex machina" che arriva da lontano e "salva" territorio e comunità, ne hanno mostrato rischi e limiti⁵. Si pensi a Santo Stefano di Sessanio, in Abruzzo, uno degli esempi di albergo diffuso più noti e celebrati nel nostro paese⁶: nel 2017 tutti i lavoratori della struttura di ospitalità diffusa creata nel 2005 da un imprenditore straniero, si sono ritrovati improvvisamente disoccupati a causa dei pochi introiti dovuti alla scarsità di turisti⁷. La crisi pandemica, peraltro, mettendo in fortissima crisi tutto il settore turistico, non ha fatto altro che evidenziare ulteriori limiti dell'ospitalità diffusa nei centri storici, spesso tarata non tanto sul turismo di prossimità, quanto sui flussi turistici internazionali; e oggi, anche a Santo Stefano di Sessanio, l'Amministrazione comunale si vede costretta a sperimentare ulteriori forme di rivitalizzazione del centro storico attraverso affitti simbolici e contributi a fondo perduto per chi si vorrà trasferire nelle abitazioni ancora una volta deserte⁸.

4. CAMILLI 2015.

5. *La retorica tossica* 2020.

6. CAMILLI 2015. Vedi anche PIERSANTI 2016.

7. *La retorica tossica* 2020.

8. Si veda il bando del progetto pilota al link: http://www.comunesantostefanodisessanio.aq.it/c066091/po/mostra_news.php?id=305&area=H (ultimo accesso 27 ottobre 2020).



Figura 2. Nardodipace (Vibo Valentia) (foto N. Sulfaro, 2017).

Il tema dei grandi investimenti pubblici e privati finalizzati all'attivazione di flussi turistici internazionali attraverso eventi e attrazioni culturali, è analizzato da Dario Giordanelli nel suo studio incentrato sul cosiddetto "effetto Bilbao" in Spagna. La penisola iberica, infatti, oggi è di fronte a un nuovo fenomeno: l'esistenza di un gran numero di edifici non finiti, o finiti e mai utilizzati, o ancora chiusi e abbandonati dopo un breve periodo che, nati sotto la spinta delle potenzialità del turismo internazionale, hanno finito per generare conseguenze negative sulle comunità locali.

Ma quello del turismo non è un tema che si esaurisce nel solo ambito delle strategie socio-economiche: molti degli autori di questa terza parte, segnalano come il turismo possa rappresentare un rischio in termini di mistificazione dei luoghi o di cancellazione dell'identità culturale. Quest'ultimo tema riveste un ruolo di assoluta rilevanza, poiché riguarda da vicino la questione delle ricostruzioni post-sisma che spesso presentano modalità d'intervento che mirano solo a restituire l'agibilità del costruito, rischiando di cancellare le tracce e i segni della memoria che concorrono a definirne i caratteri identitari.

Il tema della perdita dell'identità dei luoghi, com'è noto, implica poi una riflessione profonda nel tentativo di conciliare le esigenze del turismo con quelle della conservazione. In questo senso, Caterina F. Carocci, nel suo saggio sul castello di Pyrgos, a Santorini, in Grecia, denuncia come il turismo di massa, con il suo alternarsi di massicce presenze nella stagione estiva e il sostanziale abbandono in quella invernale, rappresenti una reale minaccia alla salvaguardia dei caratteri identitari del luogo.

La conoscenza dei caratteri identitari diventa di assoluta centralità nei casi degli insediamenti sommersi per la realizzazione di bacini di raccolta delle acque per la produzione di energia elettrica, trattati da Irene Ruiz Bazàn nel suo studio. Qui ogni piccolo elemento di reimpiego, usato nella ricostruzione del nuovo centro abitato in un altro sito, diventa un fondamentale testimone del passato sul quale ricostruire nuove identità.

La conoscenza fornisce la capacità di guardare al futuro attraverso la trasmissione di valori immateriali e testimonianze materiali irriproducibili: sembrerebbe essere ancora questa la principale riposta alle sfide che si aprono nel prossimo scenario futuro.

Maria Rosaria Vitale e Antonella Versaci, nel loro studio sul centro storico di Leonforte, in provincia di Enna, evidenziano con forza il ruolo centrale della ricerca nella comprensione del ruolo delle politiche urbane e la responsabilità delle autorità locali nell'affrontare gli effetti della flessione demografica e il grave declino del centro storico di una città, finalizzata ad ogni sviluppo di strategie di rivalizzazione future. Queste, infatti, non possono che passare da un approfondito lavoro di conoscenza materiale e storiografica per poterne comprendere appieno le potenzialità. Come

sottolineano Carmen Genovese e Giovanni Minutoli nel loro studio sull'antico insediamento di Gioiosa Guardia, in provincia di Messina, infatti, solo la ricerca e la conoscenza rendono possibili nuove acquisizioni sulla morfologia di un sito e, conseguentemente, nuove considerazioni sulle possibili future vie di ricerca e rivitalizzazione. In questo senso, Andrea D'Amore, con il suo contributo sulle masserie storiche nel territorio della Madonie, in provincia di Palermo, partendo dalla conoscenza analitica della tipologia architettonica di tali manufatti, approda alla definizione di una strategia di valorizzazione che miri al recupero compatibile del paesaggio; con l'obiettivo di trasformare una attuale criticità in una opportunità di progresso, puntando alla creazione di nuovi valori per il territorio in una logica di sviluppo sostenibile. Il contributo di Silveti, Bonaitti e Andrulli, che propongono di ridare vita al borgo di Mondonico, in Piemonte, e i suoi edifici abbandonati attraverso l'insediamento di un campus universitario agro-forestale va proprio in tale direzione: fornire percorsi di conoscenza innovativi – in particolare l'analisi FDOM (Forze, Debolezze, Opportunità, Minacce) –, al fine di dare profondità al processo di conservazione del tessuto storico del costruito finalizzata al rilancio del territorio.

Territorio che, in forza della rilevante diversificazione in termini non solo ambientali, può offrire percorsi di rivitalizzazione innovativi: Manuela Mattone e Vigliocco, nel loro contributo sul patrimonio dell'idroelettricità all'interno dei territori montani, propongono l'elaborazione di proposte culturali che offrano nuove possibilità di attivazione dell'interesse di un più ampio pubblico, la cui presenza favorirebbe l'acquisizione delle risorse necessarie alla conservazione, manutenzione e riattivazione di luoghi e manufatti.

Molte delle ricerche di questi ultimi anni dimostrano, infatti, come spesso la frontiera dell'innovazione venga a disporsi proprio lungo le linee di margine: progetti di rigenerazione a base culturale, cooperative di comunità, reinsediamenti giocati sul filo del recupero delle eredità e delle nuove tecnologie. In questo senso, Lola Ottolini e Antonella Yuri Mastromattei, propongono discipline come l'allestimento e l'arte ambientale, che si occupano di creare installazioni sperimentali e temporanee nell'ambiente costruito, per il ruolo che potrebbero assumere in questa direzione. Certo, si tratta di sperimentazioni fragili tanto quanto i luoghi su cui insistono, ma all'interno di tali strategie la dimensione territoriale gioca un ruolo attivo e inedito, che dovrebbe essere osservato con attenzione proprio in virtù delle nuove aperture che può offrire.

Bibliografia

CAMILLI 2015 - A. CAMILLI, *La sfida per far rinascere i paesi abbandonati dell'Abruzzo*, in «Internazionale», 19 settembre 2015, <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2015/09/19/paesi-abbandonati-abruzzo> (ultimo accesso 4 settembre 2020).

LUPATELLI 2020 - G. LUPATELLI, *Fragili e antifragili. Territori, economie e istituzioni al tempo del Coronavirus 5.0*, CAIRE Consorzio, Reggio Emilia 2020.

MACCHI JANICA, PALUMBO 2019 - G. MACCHI JANICA, A. PALUMBO (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma 2019.

La retorica tossica 2020 - La retorica tossica sulla "valorizzazione dei borghi", in «Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali», 7 giugno 2020, <https://www.miriconosci.it/retorica-tossica-borghi/?fbclid=IwAR3wWJmPqpicWYVQWp2eCLYn-B5oGR9keLtOmdUQplnmV9H447OqVA0Ktsw> (ultimo accesso 4 settembre 2020).

PIERSANTI 2016 - A. PIERSANTI, *Il recupero dei centri storici come risorsa per lo sviluppo locale. I casi di Santo Stefano di Sessanio (Aq) e Smerillo (Fm)*, in E. MINARDI, N. BORTOLETTO (a cura di), *Laboratori per il benessere e lo sviluppo locale*, Università degli Studi di Teramo, Homeless Book, eBook 2016.

SALVINI 2014 - M.S. SALVINI, *Una rivoluzione silenziosa: i cambiamenti demografici delle regioni italiane*, in M. SALVATI, L. SCIOLLA (a cura di), *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2014, pp. 189-211.

Strategia nazionale 2014 - Strategia nazionale per le Aree interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance, in «Materiali Uval. Documenti», 2014, 31.

VAROTTO 2020 - M. VAROTTO, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino 2020.